



FRANCO FERRARI



Sulla valorizzazione dei laici dal Vaticano II a oggi in concreto non ci sono stati passi avanti. C'è un laicato frammentato, minoritario ma vivace che può intercettare quelli che stanno "fuori"

presidente dell'Associazione Viandanti

Sul sagrato più che in sacrestia Quei laici "in uscita"

Il brutto anatroccolo è il titolo di un saggio sul laicato cattolico italiano scritto da Fulvio De Giorgi; apparso in libreria otto anni fa è ancora di grande attualità, anche nella Chiesa di Francesco. L'autore, da studioso di Rosmini, indica le cinque piaghe che affliggono il laicato e la quinta in particolare – «carenze della dignità fraterna del laico», cioè l'incapacità di saper «trasformare in realtà di vissuto ecclesiale la piena uguaglianza battesimale di tutti i cristiani, uomini e donne, superando ogni paternalismo e ogni forma di persistente clericalismo» (p. 105) – ha indubbiamente molto a che vedere con l'afonia perdurante dei laici dentro e fuori la Chiesa.

I laici e la loro posizione nella Chiesa sono oggetto di frequente attenzione nei discorsi e nei documenti del Vescovo di Roma; è interessante notare che la questione viene molto spesso, se non sempre, collegata ad un'altra: il clericalismo. A papa Francesco sembra che i due temi non possano venire trattati separatamente, come scrive in più occasioni: «Non possiamo riflettere sul tema del laicato ignorando una delle deformazioni più grandi [...] il clericalismo» (*Lettera al presidente della Pon-*

tificia Commissione per l'America Latina); «nella maggioranza dei casi, si tratta di una complicità peccatrice: il parroco clericalizza e il laico gli chiede per favore che lo clericalizzi, perché in fondo gli risulta più comodo» (*Discorso ai Vescovi responsabili del Celam*). Questi concetti sono ripresi nel *Discorso all'apertura della sessantottesima assemblea generale della Cei*, dove richiama l'esigenza di «rinforzare l'indispensabile ruolo dei laici disposti ad assumersi le responsabilità che a loro competono», i quali per fare ciò «non dovrebbero aver bisogno del Vescovo-pilota o del monsignore pilota o di un input clericale».

Sulla valorizzazione e l'importanza dei laici, tuttavia, dal Vaticano II ad oggi non si è risparmiato inchiostro nel produrre

documenti, ma sul piano concreto la questione non ha fatto passi avanti. In almeno tre passaggi ufficiali o di studiosi possiamo trovare un'ammissione "certificata". «Il lento cammino di diffusione della pari dignità di tutti i battezzati trova le sue ragioni nella carenza intorno allo statuto teologico del laico», scrive la Conferenza Episcopale Italiana nel suo contributo al Sinodo sui laici del 1987. Il sociologo Garelli, nella relazione

«Via via sono nati molti gruppi e realtà che si muovono in grande autonomia rispetto alle parrocchie e alle iniziative più ufficiali. È un universo un po' borderline che intercetta chi sta fuori»

al Terzo convegno ecclesiale di Palermo del 1995, rileva che nelle comunità ecclesiali «su molte questioni decisive» si è generata «la pratica del silenzio, un grande freddo, per evitare che il confronto e la dialettica interna mettessero in discussione la comune matrice religiosa». Una conferma ulteriore e molto puntuale la fornisce Xeres, citando un contributo di Giuseppe Savagnone in *Aggiornamenti sociali* del 2011: «[I laici] non sempre riescono a stabilire una reale comunicazione con il parroco e con il vescovo. Sui problemi più rilevanti, essi hanno l'impressione che il loro parere non conti nulla, anche quando viene ufficialmente richiesto» (si può vedere, in proposito, il volume *Manca il respiro* del 2011 a p. 79).

UN LAICATO FRAMMENTATO MA VIVACE

Il grande rinnovamento portato dal Concilio non sembra essere stato sufficiente a riallineare la Chiesa con i cambiamenti della società, quasi a confermare quanto, molti anni dopo, dirà Carlo Maria Martini: «La Chiesa è rimasta indietro di 200 anni». In effetti, negli anni immediatamente successivi al Concilio inizia un sommovimento interno alla Chiesa, che prenderà forme diverse e sfocerà nella crisi

delle associazioni cattoliche ufficiali o promosse dalla gerarchia, nella contestazione e nel dissenso ecclesiale, in una presa di distanza che ha assunto nel tempo un'ampia gamma di sfumature. Accanto al fenomeno più noto di questa frammentazione, quello delle Comunità di base, via via sono nati molti altri gruppi e realtà che si muovono in grande autonomia rispetto alle parrocchie e alle iniziative più ufficiali. Un universo definito, nel tempo, in modi diversi: i cattolici "non allineati", del "dissenso", del "fermento", del "disagio".

Molti di questi gruppi svolgono con carattere di stabilità

attività di animazione biblica e spirituale, di cultura teologica o di animazione ecclesiale e sono sensibili ad una visione ecclesiological partecipativa, potremmo dire sinodale. Si tratta di realtà – più o meno strutturate, più o meno grandi – che vivono e operano a livello di base, di popolo, che in molti casi intercettano quella porzione del Popolo di Dio che non partecipa per motivi diversi alla vita delle associazioni o dei movimenti riconosciuti, delle parrocchie; insomma, un universo un po' borderline che opera più sul sagrato che in sacrestia. Una "distanza" che consente di restare ai margini dei meccanismi istituzionali garantendo una libertà di scelta e d'azione che assicura la possibilità di espli-



>>> care pienamente la propria responsabilità di laici adulti sia all'interno della vita della Chiesa sia nell'impegno per l'"animazione delle realtà terrene", senza bisogno del "monsignore pilota".

Un'altra causa di questa ricerca di autonomia è indubbiamente il ristretto orizzonte delle realtà parrocchiali. La loro vita è molto autocentrata. In proposito, è di rilievo ciò che mons. Galantino ha detto ai partecipanti al Festival dell'Acr lo scorso settembre: «Non basta stare in parrocchia; bisogna imparare a vedere con i propri occhi e con il proprio cuore cosa c'è attorno alla parrocchia e anche cosa c'è lontano. [...] fuori dalla parrocchia ci sono un sacco di cose belle che possono farvi crescere».

Di questa realtà frammentata, con tante presenze vive, vivaci e puntiformi è stato tentato un inventario da Valerio Gigante e Luca Kocci nel loro *La Chiesa di tutti* (2013), ma l'impresa direi che è

quasi impossibile. Molti fanno cose anche di valore, ma tutti sono isolati e il loro agire di solito non supera il livello territoriale, non fa opinione nella realtà più ampia della Chiesa italiana e spesso della Chiesa locale. Bisogna, però, osservare che la "distanza" di cui si parla più sopra è reciproca, anche l'Istituzione (parroci, vescovi) non stabilisce rapporti, non considera queste realtà che probabilmente creerebbero qualche difficoltà per non essere inquadrabili nei piani pastorali, per il manifestare opinioni e posizioni troppo autonome e/o critiche, per il loro non chiedere autorizzazioni preventive. Eppure moltissimi partecipanti a questi gruppi hanno un trascorso in asso-

ciazioni cattoliche, continuano ad essere presenti individualmente nella vita parrocchiale; in non pochi casi sono anche presbiteri.

FARE RETE PER ESSERE RISORSA

Nella varietà delle iniziative si possono cogliere alcune costanti che può essere utile considerare brevemente, senza la pretesa della completezza: la convegnistica spesso

riguarda temi di frontiera o poco frequentati a livello ufficiale; le iniziative sono caratterizzate dalla pluralità delle voci di diverso orientamento e appartenenza; si pubblicano riviste di dibattito che però restano di nicchia, come *Esodo*, *Tempi di fraternità*, *Il Gallo*, *Koinonia*, *L'altrapagina*, *Matrimonio*, *Oreundici*, ecc.); vengono animati incontri di carattere biblico e teologico; si presentano e approfondiscono in modo critico i

documenti più importanti del magistero; si fa memoria di figure e momenti significativi della vita ecclesiale (Romero, Mazzolari, Battistella, Bachelet, Vaticano II, Giovanni XXIII, Martini, ecc.). Insomma, si potrebbe dire che anche questa è espressione del "fiuto del gregge" di cui parla papa Francesco. È un'attività che possiamo definire di ricerca, con uno sguardo che va al di là del contingente, che generalmente non riguarda la traduzione del tema pastorale annuale o dei piani pastorali (forse sta qui la riserva nei loro confronti).

Realtà così frammentate, frutto di percorsi e di storie molto diverse, difficilmente sono omologabili nelle tradizionali for-

«**O**ccorrono dialogo alla pari e una reale comunicazione: l'incontro è con laici consapevoli che si pongono i problemi della Chiesa, non con infanti. Occorrono lavoro di gruppo e saper stare su un piano di parità»



me associative. Internet, per sua natura collegamento agile senza formalizzazioni, che rispetta le varie identità, sembra essere lo strumento che può consentire di creare le condizioni per un salto di qualità, per acquisire visibilità e per contribuire ad un'opinione pubblica responsabile all'interno della Chiesa Italiana. In questa direzione si è impegnata da alcuni anni (dal 2010 per la precisione) l'Associazione Viandanti (www.viandanti.org) dando vita ad una rete omonima che organizza convegni nazionali biennali e che ha iniziato ad incontrare i vescovi disponibili per presentare il proprio punto di vista su diversi problemi della vita ecclesiale, secondo quanto suggerisce LG 37.

In questi anni, altre due esperienze si sono segnalate come momenti di agglutinamento di questi gruppi, si tratta de "Il Vangelo che abbiamo ricevuto" (dal 2009 al 2014 ha organizzato sei convegni sui temi della trasmissione della fede) e di "Chiesa di tutti, Chiesa dei poveri" (dal 2012 al 2015 ha organizzato 4 assemblee-convegno per rileggere il Vaticano II e i suoi documenti).

Indubbiamente stiamo parlando di

una realtà minoritaria che comunque con le iniziative e le pubblicazioni raggiunge ambienti non sempre toccati dalla pastorale ordinaria e molti che spesso sono in ricerca. Si tratta di una risorsa che potrebbe essere valorizzata senza tentare di omologarla. Per avviare questo cammino occorre però essere attenti a vari elementi. Bisogna superare le diffidenze e il timore del conflitto. Francesco in *Evangelii Gaudium* (226-230) suggerisce di accettarlo e di saperlo governare.

Occorre porsi nell'ottica di un dialogo alla pari e instaurare una reale comunicazione: l'incontro è con laici consapevoli che si pongono i problemi della Chiesa, non con infanti. Occorre acquisire l'ottica del lavoro di gruppo e saper stare su un piano di parità. Non da ultimo, forse occorre acquisire la consapevolezza che questi gruppi sono tutto sommato delle associazioni private di fedeli che possono organizzarsi in grande autonomia. Si tratta di uno stile nuovo che tutti dobbiamo imparare, ma potrebbe essere uno dei tanti sentieri che una "Chiesa in uscita" deve imboccare e saper percorrere. ✓